

# MONITORAGGIO E RICERCA PER LA TUTELA DEL MARE

L'ITALIA HA RECEPITO LA STRATEGIA MARINA INTRODOLTA DALLA DIRETTIVA EUROPEA 2008/56/CE CHE PREVEDE AZIONI DI RISANAMENTO BASATE SU CONOSCENZE E INFORMAZIONI APPROFONDITE DELL'AMBIENTE MARINO. IL SISTEMA DELLE AGENZIE AMBIENTALI (ISPRA E ARPA) È CHIAMATO A RAFFORZARE IL PROPRIO RUOLO NELLA RICERCA E NEL MONITORAGGIO.

Il mare e i suoi ecosistemi hanno un ruolo essenziale per la vita sulla Terra e per l'umanità, tuttavia la pressione che l'uomo esercita sui mari negli ultimi decenni è aumentata a dismisura, compromettendone la salute e le enormi potenzialità socio-economiche. L'eccessivo sfruttamento delle risorse, biologiche e minerarie, la massiccia convergenza sulla fascia costiera di crescenti quote di popolazione e il costante incremento dei trasporti marittimi e dei problemi connessi – come l'arrivo di specie non indigene – rappresentano gravi minacce per gli oceani, in grado di compromettere in alcuni casi in modo irrimediabile i servizi che il mare è in grado di fornire.

La coscienza di essere arrivati a un punto estremamente delicato, quasi di non ritorno, ha fatto sì che già nel 1992, a Rio de Janeiro, nel quadro della Conferenza delle Nazioni unite su ambiente e sviluppo, fosse firmata la *Convenzione sulla diversità biologica*, primo accordo internazionale centrato sulla biodiversità, e sul concetto che la salvaguardia di questo "bene" è interesse di tutta la comunità internazionale.

In quella sede venne anche adottata la definizione di sviluppo durevole: *"l'insieme delle attività umane che permettono alla generazione umana attuale e alle altre specie che vivono sulla Terra di soddisfare i propri bisogni senza mettere in pericolo la capacità della Terra di soddisfare i bisogni delle generazioni future, sia che si tratti di Uomini sia di altre specie che popolano la Terra"*. Il concetto di "sviluppo durevole" si basa infatti su tre punti cardine:

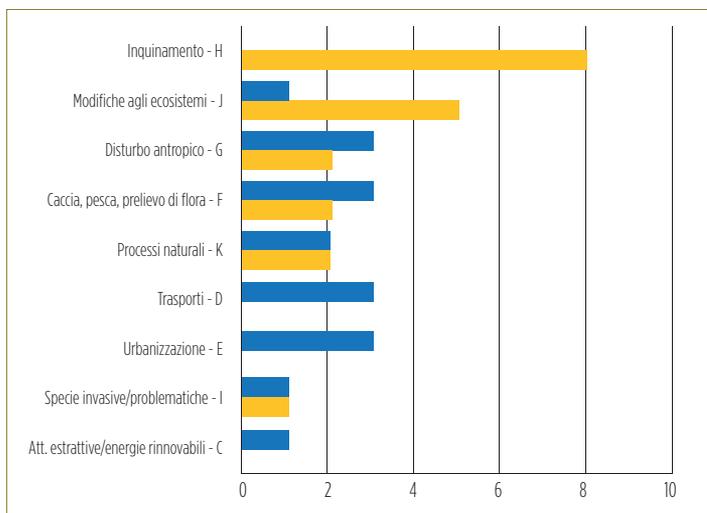
- l'uomo e l'insieme delle specie che popolano la Terra devono essere considerate un tutt'uno dal punto di vista dei diritti e dei bisogni
- il futuro deve avere lo stesso valore del presente
- c'è uno stretto rapporto tra protezione dell'ambiente e sviluppo economico.

Soprattutto questo terzo concetto è alla base della Comunicazione pubblicata

FIG. 1  
STATO DEL MARE

Pressione e minacce registrate a carico degli habitat marini (rapporto Ispra 194/2014).

■ Pressioni  
■ Minacce



nel 2012, a vent'anni da Rio de Janeiro, dalla Commissione europea, *Rio+20: towards the green economy and better governance*, per sottolineare l'importanza di imprimere un impulso concreto ed efficace a *"green economy and better governance"* (COM2011/363). Questa Comunicazione sottolinea la necessità di *"investire nella gestione sostenibile delle risorse chiave e del capitale naturale"*, con particolare attenzione alle *risorse marine*, sia perché fonti di alimento e di prosperità economica, sia perché oceani e mari sono componenti essenziali dell'ecosistema terrestre e giocano un ruolo chiave nel mitigare il cambiamento climatico in atto. La Comunicazione propone specifiche linee d'azione e, nell'ambito di quella relativa a *risorse, materiali e capitale naturale*, richiede il potenziamento della protezione dell'ambiente marino e degli oceani, evidenziando la necessità di nuove iniziative per la protezione e la conservazione di aree al di là della giurisdizione nazionale, da implementare anche mediante accordi definiti in ambito Unclos.

Quindi è ormai acquisito a livello mondiale, europeo e mediterraneo il principio che per poter avere uno sviluppo economico sostenibile è necessario dedicare un impegno adeguato nella

conservazione della biodiversità, cioè di quei valori ambientali indispensabili per sostenere l'economia umana in un futuro nel quale il bisogno di risorse da parte della popolazione umana continuerà ad aumentare. In linea con questo assioma, alla decima *Convenzione sulla diversità biologica* del 2010 la comunità mondiale si è impegnata a proteggere il 10% di tutte le ecoregioni marine e costiere per il 2020. Quest'obiettivo può essere perseguito solo prevedendo l'istituzione di *aree marine protette multi-obiettivo*, anche per la protezione e la conservazione di aree al di là della giurisdizione nazionale, e concepite in modo da assicurare l'accesso alla condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'uso delle risorse al fine di favorire la tutela della biodiversità marina.

## La tutela e la conservazione del mare in Italia

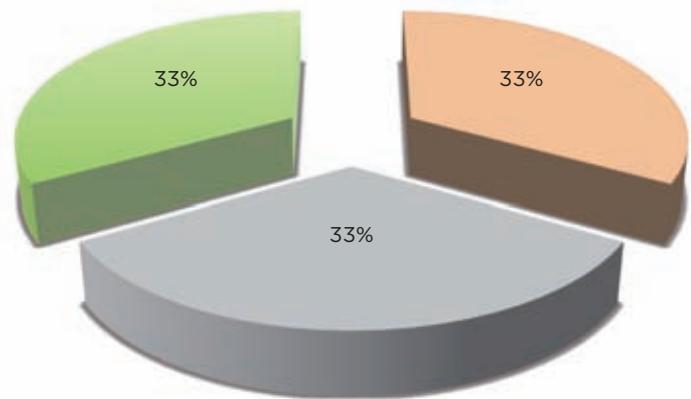
Per l'Italia, paese che occupa una posizione centrale nel Mediterraneo, gli obiettivi di cui sopra possono e devono essere perseguiti anche mediante quanto previsto dalla *Convenzione di Barcellona*, per la protezione del Mediterraneo



FIG. 2  
STATO DEL MARE

Stato di conservazione complessivo degli habitat marini in Italia (rapporto Ispra 194/2014).

■ Favorevole  
■ Inadeguato  
■ Cattivo  
■ Sconosciuto



dall'inquinamento (1976), che nel 1982, con il *Protocollo sulle aree specialmente protette del Mediterraneo*, si è dotata di uno strumento per la protezione della biodiversità e l'istituzione di Aree speciali protette d'importanza mediterranea (Aspim), con criteri che ne valutano la rilevanza a scala di Mediterraneo e, nell'ambito della *Convenzione sulle specie migratorie* (Cms), dall'*Accordo per la conservazione dei cetacei nel Mediterraneo, nel Mar Nero e nelle contigue aree atlantiche* (Accobams).

In Europa la protezione della biodiversità ha la sua primaria applicazione con l'implementazione delle direttive europee 79/409/CEE e 92/43/CEE, conosciute rispettivamente come *direttiva Uccelli* e *direttiva Habitat*. Quest'ultima in particolare prevede la protezione rigorosa di alcune specie di flora e di fauna, e introduce il concetto della *protezione degli habitat naturali* come strumento necessario al mantenimento o al ripristino a uno stato di conservazione soddisfacente, delle specie di fauna e di flora selvatiche di interesse comunitario. Oltre a ciò, per rispondere in modo adeguato all'insieme delle problematiche che insistono sull'ambiente marino, nel 2008 l'Unione europea si è dotata della direttiva europea *Strategia marina*, che l'Italia ha recepito con il Dlgs 190/10 *Attuazione della direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino*. Sulla base di quanto richiesto dalla Strategia marina, gli stati membri hanno l'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per conseguire o mantenere un *buono stato ecologico delle acque marine* (per l'Italia del Mediterraneo) entro il 2020, proteggendo/preservando l'ambiente marino e prevenendo/riducendo gli apporti di sostanze pericolose per eliminare impatti o rischi significativi. Questo documento prevede molteplici impegni per gli stati membri e, in particolare:

- lo sviluppo di piani di valutazione sulle componenti ambientali di ogni stato membro, inclusi gli elementi di interesse conservazionistico ai sensi delle altre direttive europee (quindi specie e habitat della direttiva 92/43/CEE), nonché degli habitat importanti ai sensi della normativa internazionale (es. habitat identificati in seno alla convenzione di Barcellona);
- l'attuazione di un piano di monitoraggio degli elementi ambientali e delle fonti di pressione su detti elementi ambientali
- l'armonizzazione di misure di monitoraggio e difesa dell'ambiente in sinergia con iniziative regionali (quindi, ad esempio con le convenzioni regionali, quale la convenzione di Barcellona per il Mediterraneo).

### Le agenzie ambientali, un sistema integrato per la ricerca e il monitoraggio

La stessa direttiva richiede che i necessari programmi di risanamento siano basati sulla conoscenza approfondita dello stato dell'ambiente marino, suggerendo che ogni Stato membro provveda alla messa a punto di un progetto di studio e controllo supportato da un adeguato sistema di ricerca e monitoraggio.

È quindi evidente che l'Italia è chiamata a creare un sistema che sia in grado di valorizzare le informazioni più aggiornate provenienti dalla ricerca, pianificando e attuando attività di monitoraggio a scala nazionale. È infatti necessario disporre di informazioni scientifiche adeguate per analizzare e comprendere i processi fisici, chimici e biologici propri degli ambienti marini, le interazioni delle attività umane e le modificazioni che queste ultime sono in grado di produrre, arrivando a sviluppare capacità predittive sugli effetti negativi prodotti sugli ecosistemi marini. È quindi indispensabile applicare

un approccio integrato che metta a sistema le nuove conoscenze acquisite dalla ricerca con un adeguato sistema di monitoraggio, che nel nostro paese deve essere strutturato sul territorio, per evitare frammentazioni dannose per la formulazione "unitaria" delle politiche, così come sostenuto dall'Unione europea con l'avvio della sua nuova politica marittima integrata.

Tutto ciò prevedendo l'applicazione di un approccio multidisciplinare ed ecosistemico, in grado di considerare sia le minacce incombenti – quali ad esempio i cambiamenti climatici e il continuo arrivo di specie non indigene – sia i sistemi sociali ed economici connessi alla diverse attività antropiche che insistono sull'ambiente marino.

In questo contesto la rete delle agenzie per la protezione dell'ambiente (Ispra, Arpa) riveste un ruolo strategico perché consente al paese di disporre di una realtà in grado di svolgere al meglio le proprie attività di monitoraggio in ottemperanza al loro mandato istituzionale.

Ispra in particolare, ente di ricerca e realtà di riferimento per la rete italiana delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, è chiamato a svolgere un ruolo strategico per l'Italia, in grado di generare progetti di studio e di monitoraggio atti a conseguire un esaustivo grado di conoscenza dello stato dell'ambiente marino e a individuare i fattori causali di un eventuale squilibrio ambientale; tutto questo per meglio orientare le misure da mettere in atto e la verifica del raggiungimento degli obiettivi. Un insieme di attività che dovranno generare conoscenze e linee guida adeguate a supporto della gestione sostenibile delle risorse e di adeguate politiche di sviluppo.

#### Stefano Laporta

Direttore generale  
Istituto superiore per la protezione  
e la ricerca ambientale (Ispra)